

Capolavori Il 23 marzo sarà presentato il restauro della «Resurrezione» del maestro di Sansepolcro Storia, significati e prima immagine dopo i lavori di un'opera grandiosa, la cui bellezza frenò anche le bombe

La potenza del Cristo di Piero

di **Sergio Risaliti**

Ha frenato un esercito. Altrimenti avrebbero raso al suolo Sansepolcro. Gli alleati che arrivano alle porte del Borgo nel 1944 e interrompono il bombardamento, non per pietà nei confronti degli abitanti o dei partigiani, ma per rispetto a un'immagine, il Cristo risorto di Piero della Francesca che Aldous Huxley, grande scrittore inglese, ha definito il più bel dipinto al mondo. Sembra, infatti, che il capitano Anthony Clarke si sia ricordato di quel giudizio e abbia ordinato di cessare l'azione bellica.

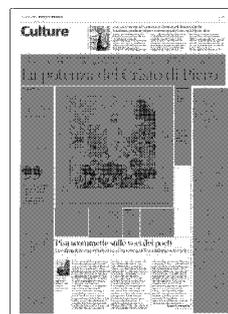
Possiamo anche non credere ai miracoli, ma non v'è dubbio che quell'opera di Piero — il cui restauro sarà presentato il 23 marzo al Museo Civico — sia dotata di un potere speciale. Qualcosa di sovranaturale secondo Austen Layard che ha definito il superuomo di Sansepolcro come «dotato di una

maestà terrificante e non terrena nel contegno, nei grandi occhi fissi nel vuoto e nei tratti malgrado ciò distesi».

Provate a avvicinarvi all'affresco realizzato tra il 1450 e il 1465, all'epoca in cui Piero lavorava nella vicina Arezzo al ciclo con le *Storie della vera croce*. Avvicinatevi a quel Gesù Cristo «suprematista». Si prova un certo timore. La sua figura domina un triangolo immaginario che ha il vertice nel terzo occhio del Redentore e per base i soldati addormentati. Gesù, l'agnello sacrificato sulla croce, si erge qui solenne e ieratico; è Cristo risorto, trionfante, e guarda il mondo «con la spavalda e assoluta certezza del dominatore» (Sgarbi). Alle sue spalle si sviluppa la vita prima e dopo la redenzione: l'inverno da una parte, l'estate dall'altra, l'albero della vita con o senza foglie. Si ha la sensazione di essere attratti da un magnete potentissimo. L'uomo che abbiamo di fronte è di una razza infinitamente superiore alla nostra. Potrebbe fermare il tempo, sconvolgere l'ordine delle cose, mutare il corso degli astri. È risorto, o forse, la cosa più semplice da dire, non è mai morto.

È immortale, anzi è l'immortalità fattasi carne. Il corpo perfetto, quello di un atleta

fidiaco, è intatto, ha superato la prova estrema. È bello da morire. Il *David* di Michelangelo in confronto è pieno di difetti. Lui non ne ha, essendo concepito prima di Adamo. È costruito su basi matematiche come l'universo intero e non dal fango. Poggia il piede sul bordo del sarcofago che ha scoperchiato con la sola forza del pensiero; se ne sta lì da vincitore nel suo pieno splendore, nella sua luminosa onnipotenza. Impugna il vessillo come uno scettro. L'immagine ci consegna la prova inconfutabile del mistero della resurrezione con efficacia tridimensionale. Piero si serve della prospettiva, crede nelle funzioni geometriche e nei rapporti numerici, pensa all'armonia come coincidenza degli opposti. Gioca con i colori in senso costruttivista. Abbiamo di fronte l'alfa e l'omega della creazione, il senso ultimo della promessa messianica. In lui c'è il vincitore della morte; colui che aprirà chiudendo le porte. La sua resurrezione è una rispo-



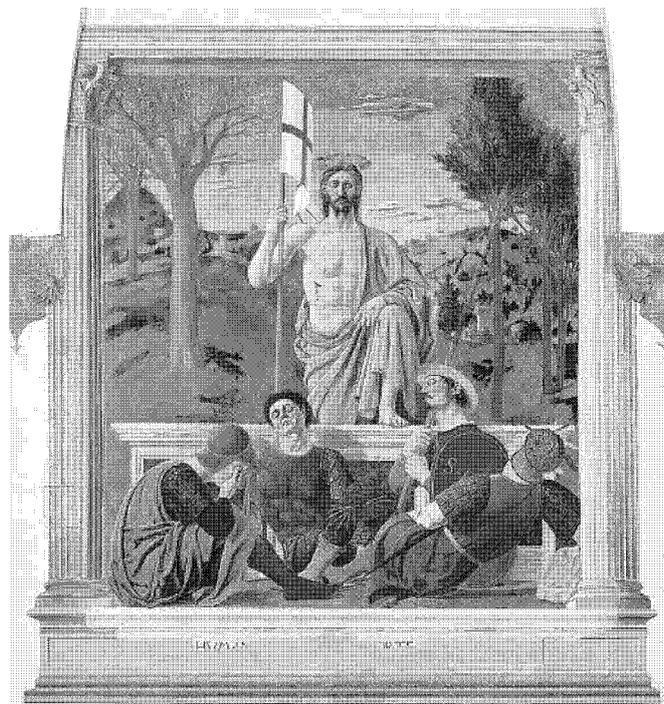
sta a tutti i nostri dubbi, alle angosce terrene, alle paure. Sembra ammonirci: «Non dormite. Vegliate, siate pronti — perché non potete sapere quando arriverò; ma siatene certi, il giorno promesso lo arriverò. Anzi sappiate che lo arrivo ogni giorno, ogni attimo». I suoi occhi sono armi al laser. Potrebbe annientarci. «Tu che vivi nelle tenebre perché pensi e agisci senza seguire la legge dell'amore, apri gli occhi adesso, e potrai riconoscermi in ogni aspetto della realtà, negli occhi del tuo vicino, in quelli dello sconosciuto. Perché io sono colui che è, e solo io sono uno in tutti». Questo è il tema della Resurrezione. Cristo-Gesù secondo Piero è soglia di congiunzione tra noi e l'eterno. Una soglia che ha quell'aspetto, quel peso, quel corpo e quel volto. Con un gioco prospettico straordinario, l'Unigenito si protende nel nostro spazio, esce dalla irrealtà dell'affresco e si affaccia sulla realtà del luogo che occupiamo adesso in questo preciso istante. Siamo noi il suo esercito. Dobbiamo scegliere tra la luce e le tenebre. Lo sapeva Piero, e dopo di lui il capitano Clarke. A Sansepolcro è apparso un generale onnipotente alla testa di un esercito imbattibile. L'opera ancora oggi, a distanza di più di cinquecento anni, è il simbolo stesso di Sansepolcro. E forse nasconde altro. Nel soldato senza elmo,

quello disteso al centro della composizione, si è pensato di identificare l'autoritratto di Piero, con l'asta del Vittorioso che tocca la mente dell'artista a collegare l'ispirazione artistica con la rivelazione cristiana. Piero sarebbe soldato di Cristo, in un'accezione anche politica in quanto egli stesso ricoprì più volte incarichi pubblici per la sua città.

Nel tempo si è posto il dubbio circa il luogo di esecuzione. Certo è — come ha rivelato tempo fa da Cecilia Frosinini dell'Opificio delle Pietre Dure responsabile del progetto — che la *Resurrezione* non fu realizzata sulla parete della Sala dei Conservatori della Residenza, l'antico palazzo del governo oggi sede del Museo Civico, ma altrove, magari in un'altra sala dello stesso palazzo e poi trasportata qui. Si tratterebbe di una delle più antiche e monumentali operazioni di «trasporto a mazzello» — che consiste nel taglio e trasporto di tutto il muro. Resta da capire perché si sia spostato un pezzo di muro.

Un fatto è certo. Quell'opera continua a esercitare un fascino potente, qualcosa di grandioso e di misterioso come una piramide. A cominciare dai colori, restituiti dopo il restauro alla loro diamantina purezza, come si vede nell'immagine che qui pubblichiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



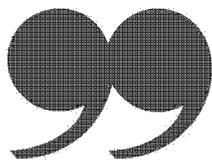
Info

● Il 23 marzo al **Museo Civico** di Sansepolcro si terrà la presentazione del restauro della «Resurrezione» di Piero della Francesca

● Al restauro si lega la mostra **Piero della Francesca. La seduzione della prospettiva** a cura di Filippo Camerota e Francesco Paolo Di Teodoro che apre al pubblico il 25 marzo

Meraviglia

Il capolavoro di Piero della Francesca dopo il restauro. I lavori hanno coinvolto un team di esperti guidati dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze



Armonia

La sua figura perfetta domina un triangolo immaginario che ha il vertice nel terzo occhio del Redentore e per base i soldati addormentati